

Nel centenario della morte dello scrittore torna a galla la love story con la giovane donna cieca che tradusse alcuni suoi racconti. Tutto finì perché lui non voleva un triangolo con il marito di lei e, forse, non voleva che nessuno gli leggesse in profondità l'anima

Kafka e Milena, lettere dell'amore impossibile

Giuseppe Montesano

Quando si tratta di parlare di Kafka penso sempre di adattare a lui, il massimo interprete della catastrofe del mondo contemporaneo, un motto di spirito di Karl Kraus: Chi ha qualcosa da dire su Kafka, si alzi in piedi e taccia. Anche se poi, e giustamente, di Kafka parliamo perché è impossibile non farlo, ma almeno ne parliamo sapendo che ciò che diremo di lui era già contenuto in ciò che la sua opera dice di noi, ne parliamo sapendo che mentre lo leggiamo credendo di sapere stiamo appena imparando a capire quanto sia irraggiungibile la sua opera. Di quest'opera unica abbiamo ora un altro importante tassello: è appena uscito nell'universale economica Feltrinelli *Lettere a Milena* di Franz Kafka, tradotto da Sabrina Mori Carmignani con vera sottigliezza e, verrebbe quasi da dire, con ispirazione, accompagnata da una prefazione e una postfazione di Antonio Moresco che sono come un ulteriore cadeau al lettore.

Si leggono davvero senza potersi staccare, le lettere di Kafka a Milena Jesenska, la giovane donna che tradusse alcuni suoi racconti e diventò uno dei grandi amori di Kafka, ben diversa sia dall'ultimissima compagna Dora che da Felice Bauer: perché Milena non era concreta e pragmatica come Felice, né solamente entusiasta come Dora, ma aveva qualcosa di diverso. Purtroppo in questa storia d'amore manca la voce di lei, perché nessuna lettera di Milena è sopravvissuta alla quasi certa consegna

delle sue lettere da parte di Brod alla famiglia Kafka: poi Milena morì a Ravensbruck, un campo di concentramento nazista dove era stata rinchiusa dopo essere stata espulsa dall'Urss, lei comunista antistalinista e antinazista.

Eppure, incredibilmente, Milena ci viene avanti grandiosa e fiammeggiante dalle parole di Kafka, come se quello che lui le scrive fosse in parte detto in una lingua kaffiana ma intrisa di Milena, una lingua che qui più che mai in Kafka sembra una «voce», e quindi è con esattezza che la Mori Carmignani parla di scrittura orale: oralità scritta che risuona anche nella traduzione. E ci sono nelle lettere la comicità e la tragicità di Kafka intrecciate, l'innamorato Franz che chiede alla donna di lasciare il marito, lei che gli replica che ama entrambi, le divergenze e le consonanze, le storie e i silenzi: ma c'è soprattutto una rivelazione, e cioè che questa donna, che conobbe Kafka a 23 anni quando lui ne aveva 37, lettrice che amava Hamsun e Dostoevskij amati anche da Kafka, passionale e contraddittoria, be', questa praghese non ebrea, è capace di capire Kafka molto più di Felice, di Brod e di chiunque: leggendo le lettere di Kafka l'impressione stordente è che Milena sembra vedere Kafka più e meglio di tutti, riuscendo a far uscire dalle loro trincee l'uomo e l'opera.

Nei suoi acuti sondaggi su questa lettera, Moresco lancia l'ipotesi che Kafka si sia allontanato da Milena perché tutto voleva tranne una storia «a tre» con lei e con sullo sfondo o nella cornice il marito Pollak, un'ipotesi molto convincente; e si potrebbe anche avanzarne

un'altra un po' azzardata, e cioè che il quasi quarantenne Kafka tutto voleva tranne essere capito e soprattutto «visto» così in profondità come lo vedeva la poco più che ventenne Milena: e che forse lei, invitata da Kafka a lasciare il marito che la tradiva e che non lo fece, non lo fece perché tutto voleva tranne che essere trascinata nel gorgo di contorta, avvocatesca, lucidamente aggressiva e auto-aggressiva intelligenza che Kafka non riusciva a non attivare.

Alla fine però sarà meglio se il lettore leggerà a suo modo queste lettere, per godere della potenza espressiva e metaforica di Kafka: noi noteremo che a settembre per l'universale Feltrinelli uscirà di Kafka un libro di *Aforismi*, tra cui le cosiddette *Considerazioni sul peccato, il dolore, la speranza e la vera via*, e che sempre in questa collana sono usciti gli importanti *Quaderni in ottavo, la Lettera al Padre, La metamorfosi* e tutti i racconti pubblicati in vita. *Il silenzio delle sirene. Scritti e frammenti postumi 1917-1924*, e soprattutto *Il processo* tradotto da Anita Raja e *Il castello e Il disperso (America)* tradotti da Umberto Gandini: traduzioni eccellenti, alle quali possono essere affiancate per qualità quella di Zampa del *Processo* da Adelphi e quella di Mauro Nervi di *Tutti i romanzi con testo a fronte* da Bompiani. Infine, per chi volesse un ulteriore scandaglio per scendere in queste indispensabili *Lettere a Milena* della Feltrinelli, ci sarà la grande biografia Kafka di Stach in tre volumi da **IISaggiatore**: perché di Kafka ce ne sono molti, e tutti e nessuno sono veri.



LA COPPIA
Franz Kafka
e Milena
Jesenská
si erano
conosciuti
in un caffè
di Praga

JESENSKA

**COMUNISTA
ANTISTALINISTA
MORÌ NEL CAMPO
DI CONCENTRAMENTO
DI RAVENSBRUCK
DOPO ESSERE STATA
ESPULSA DALL'URSS**

LE ALTRE

**L'ULTIMA COMPAGNA
DORA ERA CONCRETA
E PRAGMATICA
MENTRE FELICE BAUER
ERA ENTUSIASTA
MA LEI AVEVA
QUALCOSA DI DIVERSO**